

MUSSOLINI

[5 gennaio 1927.] *

Nella mia prima circolare diramata immediatamente dopo la mia assunzione del ministero dell'Interno, e durante i colloqui con ognuno di voi, ho precisato le fondamentali direttive dell'azione dei prefetti nelle provincie. Oggi, che il numero delle provincie è aumentato e la situazione generale politica è assolutamente tranquilla, voglio fissare più specialmente le norme alle quali il prefetto deve ispirare quotidianamente il delicato ed importante esercizio del suo potere.

Il prefetto, lo riaffermo solennemente, è la più alta autorità dello Stato nella provincia. Egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo centrale. Tutti i cittadini, ed in primo luogo quelli che hanno il grande privilegio ed il massimo onore di militare nel fascismo, devono rispetto ed obbedienza al più alto rappresentante politico del regime fascista e devono subordinatamente collaborare con lui, per rendergli più facile il compito.

Là dove necessita, il prefetto deve eccitare e armonizzare l'attività del Partito nelle sue varie manifestazioni. Ma resti ben chiaro per tutti, che l'autorità non può essere condotta a « mezzadria », né sono tollerabili slittamenti di autorità o di responsabilità. L'autorità è una ed unitaria. Se così non sia, si ricade in piena disorganizzazione e disintegrazione dello Stato: si distrugge, cioè, uno dei dati basilari della dottrina fascista; si rinnega uno dei maggiori motivi di trionfo dell'azione fascista, che lottò, appunto, per dare consistenza, autorità, prestigio, forza allo Stato, per fare lo Stato uno e intangibile, come è e deve essere lo Stato fascista. Il Partito e le sue gerarchie, dalle più alte alle minori, non sono, a rivoluzione compiuta, che uno strumento consapevole della volontà dello Stato, tanto al centro quanto alla periferia.

Il prefetto deve porre la massima diligenza nella difesa del regime contro tutti coloro che tendano ad insidiarlo o ad indebolirlo. Ogni paritetico agnosticismo in materia è deleterio. L'iniziativa alacre ed intelli-

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 6 gennaio 1924, XIV).

gente della lotta contro i nemici irriducibili del regime, deve essere dei prefetti. Alacre, ho detto, ma anche intelligente, perché talora non conviene di elevare alla dignità di un magari sperato e sollecitato martirio degli innocui o degli sciocchi. Le nuove leggi di Pubblica Sicurezza, unitamente al complesso degli altri provvedimenti per la difesa dello Stato, permettono ai prefetti di agire con l'inflessibilità necessaria nella eventualità, che appare ogni giorno più remota, di una ripresa antifascista.

Ma ora che lo Stato è armato di tutti i suoi mezzi di prevenzione e di repressione, vi sono dei « residui » che devono sparire. Parlo dello « squadristo », che nel 1927 è semplicemente anacronistico, sporadico, ma che tuttavia tumultuariamente ricompare nei momenti di pubblica eccitazione. Così l'illegalismo deve finire. Non solo quello che esplose nelle piccole meschine prepotenze locali, che danneggiano anch'esse il regime e seminano inutili, nonché pericolosi rancori, ma anche l'altro, che si sferra dopo gravi avvenimenti.

Ora bisogna ben mettersi in mente che qualunque cosa accada o mi accada, l'epoca delle rappresaglie, delle devastazioni, delle violenze, è finita; e soprattutto qualunque cosa accada o mi accada, i prefetti dovranno impedire con ogni mezzo, dico ogni mezzo, anche il semplice delinearsi di manifestazioni contro sedi di rappresentanze straniere. I rapporti tra i popoli sono troppo delicati e possono avere tali sviluppi, che è assolutamente intollerabile che essi siano alla mercé di dimostrazioni irresponsabili o di agenti provocatori in cerca del fatto irreparabile. Chiunque dei prefetti non agirà in tal senso, sarà considerato come un servo imbelles o traditore del regime fascista, e come tale lo punirò.

Né v'è bisogno di aggiungere che il prefetto deve sempre dire la verità al Governo, specialmente quando è ingrata. L'ordine pubblico non deve essere minimamente turbato. L'ordine pubblico tutelato e garantito significa il calmo, proficuo svolgimento di tutta l'attività della nazione. Date le forze politiche e militari di cui dispone il regime ed il crescente consenso del popolo, nonché l'inquadramento corporativo delle masse, l'ordine pubblico non è mai stato, durante questi cinque anni, né sarà mai turbato in seguito su vasta scala o in maniera pericolosa. Comunque, il prefetto fascista previene con la sua azione vigilante; previene, dirimendo le cause di ogni specie che possano turbare l'ordine pubblico. Una tempestiva prevenzione rende inutile una costosa e tardiva repressione.

Ma, accanto all'ordine pubblico, che è, nella sua estrinsecazione immediata, un problema di polizia, il prefetto fascista si occupa della tutela dell'« ordine morale », cioè compie un'azione di conciliazione, di equilibrio di pace, di giustizia, per cui l'« ordine morale » fra i cittadini diventa il presupposto e la migliore garanzia dell'« ordine pubblico ». Coloro che spesso con rischio della vita applicano le leggi contro gli elementi antisociali — parlo dei reali carabinieri, delle camicie nere, degli agenti di Pubblica Sicurezza — meritano gran considerazione e rispetto.

Un regime totalitario e autoritario come quello fascista, deve porre la massima diligenza e lo scrupolo sino all'estremo per quanto concerne l'amministrazione del pubblico denaro. Più volte dissi che il denaro del popolo è sacro. Occorre quindi che tutte le gestioni d'ordine ammini-

strativo e finanziario, dai comuni ai sindacati, siano oggetto della più vigilante attenzione e del più assiduo controllo. Il prefetto fascista deve tenersi in continuo contatto coi podestà. Tutti coloro che amministrano pubblico denaro devono essere di specchiatissima probità. Soprattutto nell'Italia meridionale, il prefetto del regime fascista deve instaurare l'epoca dell'assoluta moralità amministrativa, spezzando risolutamente le sopravvivenze camorristiche ed elettoralistiche dei vecchi regimi.

Similmente all'azione di controllo, secondo le leggi istituzionali del regime, il prefetto fascista deve procedere alle epurazioni che si rendano necessarie nella burocrazia minore, e indicare al Partito e alle organizzazioni responsabili del regime gli elementi nocivi. Il prefetto fascista deve imporre che siano allontanati e banditi da qualunque organizzazione o forza del regime tutti gli affaristi, i profittatori, gli esibizionisti, i venditori di fumo, i pusillanimiti, gli infetti di lue politicantista, i vanesi, i seminatori di pettegolezzi e di discordie, e tutti coloro che vivono senza una chiara e pubblica attività.

L'Italia, a differenza di altri paesi, ha potuto salvaguardare nelle Associazioni dei reduci di guerra, l'incomparabile patrimonio morale della vittoria. Le madri e vedove dei caduti in guerra e fascisti, l'Associazione dei mutilati e invalidi, le medaglie d'oro, il Nastro azzurro, l'Associazione nazionale dei combattenti, quella dei volontari e altre minori, costituiscono un complesso di forze preziosissime per il regime. Esse apportano al regime il consenso disinteressato e sincero di milioni di italiani. Sono gli italiani che hanno lasciato in guerra centinaia di migliaia di morti gloriosi; sono gli italiani che hanno combattuto e sanguinato per quaranta mesi; sono gli italiani che portano nelle carni i segni del sacrificio e del dovere compiuto. I prefetti del regime fascista devono tenere nel massimo conto queste forze, sorreggendone le iniziative e circondandole di un'alone di oprante simpatia.

Il prefetto fascista non è il prefetto dei tempi demoliberali. Allora, il prefetto era soprattutto un agente elettorale; ora che di elezioni non si parla più, il prefetto cambia figura e stile: il prefetto deve prendere tutte le iniziative che tornino di decoro al regime, o ne aumentino la forza e il prestigio, tanto nell'ordine sociale, come in quello intellettuale. I problemi che assillano in un dato momento le popolazioni (case, caroviveri), devono essere affrontati dal prefetto. È il prefetto che deve vigilare perché le misure del Governo, d'ordine sociale o afferenti ai lavori pubblici, non subiscano intralci di natura locale. Col nuovo ordinamento amministrativo e corporativo, è al prefetto che deve fare capo tutta la vita della provincia, ed è dal prefetto che la vita della provincia deve ricevere impulso, coordinazione, direttive.

Il prefetto deve andare incontro ai bisogni e alle necessità del popolo anche quando non trovano modo di manifestarsi attraverso un Ente o un ordine del giorno. Egli deve scovare i bisogni inespresi e le troppe miserie ignorate, onde sia possibile bonificare moralmente e politicamente in profondo, e mostrare al popolo che lo Stato fascista non è uno Stato egoista, freddo, insensibile. Senza demagogie e servilismi, fare del bene alla gente che lo merita. Quest'opera di assistenza e simpatia deve particolarmente esplicarsi verso le nuove generazioni che vanno inquadrandosi, nei balilla e nelle avanguardie. Bisogna considerare questi adolescenti come la grande, splendente promessa dell'Italia fascista di domani.

Conclusione: queste sono le direttive. So che siete dei fedeli rappresentanti dello Stato fascista. Le applicherete dunque con intelligenza, con assiduità, con fede.

MUSSOLINI